

tare la specificità dei contenuti conoscitivi delle dottrine mediche e delle strategie pratiche nel loro sviluppo storico.

Gilberto Corbellini

CAGLIANO Stefano, *Guarire dall'omeopatia*. Venezia, Marsilio, 1997.

La lunga vicenda dell'omeopatia, dall'opera iniziale del suo eccentrico fondatore, Samuel Hahnemann, ai giorni nostri è ricordata, con interessanti approfondimenti storici, in un libro dal titolo accattivante, *Guarire dall'omeopatia*, del giornalista Stefano Cagliano. Iniziata come avventura pseudoscientifica élitaria, destinata per lo più a classi colte ed aristocratiche (fu, infatti, il trasferimento a Parigi nel 1835 dell'ottantenne Hahnemann, dopo il matrimonio con una sua paziente di quasi cinquanta anni più giovane, figlia adottiva del ministro francese della Giustizia, che lanciò in tutta Europa le idee contenute nell'*Organon della scienza medica razionale* del 1810 e le pratiche di colui che invano aveva tentato di diffonderle durante una vita difficile di peregrinazioni tra Lipsia e Vienna), l'omeopatia, dopo un secolo di incerta fortuna nel mondo occidentale, ha avuto un grande impulso negli ultimi decenni, anche in paesi con tradizioni consolidate di medicina scientifica. Cagliano indaga le ragioni di questo successo, che ha reso l'omeopatia l'unica tra le medicine alternative olistiche ad aver guadagnato l'attenzione non più solo della Food, Drugs and Cosmetics che, nel 1938, riconosceva lo statuto di farmaci ai prodotti inseriti nella farmacopea omeopatica degli U.S., o successivamente della severissima Food and Drug Administration U.S.A. che ancora oggi non richiede per i prodotti omeopatici gli standard di efficacia richiesti per gli altri farmaci, ma anche dell'Organizzazione Mondiale della Sanità ed, infine, del Parlamento Europeo, che nel 1996 approvava uno *Statuto delle medicine non convenzionali* riferentesi in modo particolare all'omeopatia.

L'autore ricorda le basi teoriche pseudoscientifiche della medicina omeopatica, dal *similia similibus curantur* al metodo delle diluizioni centesimali associate alla dinamizzazione di princi-

pi attivi, non senza una ricostruzione dettagliata della vicenda della presunta scoperta della *memoria dell'acqua* ad opera di Benveniste e collaboratori, che tanto interesse suscitò per l'avvenuta sua pubblicazione sulla più illustre e rigorosa rivista scientifica del mondo - *Nature* - e che costrinse l'allora suo Editor in Chief, Maddox, ad una ingloriosa ritrattazione; analizza le ragioni profonde di questo perdurante smesso e rinnovato interesse e le riconduce, in buona parte, ad una crescente sfiducia dei malati nei riguardi della medicina ufficiale, non a torto oggi da molte voci accusata di perdere di vista, nel ricorso sempre più massiccio - e non sempre giustificato - ai prodotti ed agli strumenti della moderna tecnologia biomedica, l'unitarietà del paziente visto come persona, unità mente/corpo, globalità inscindibile alla quale i medici di un tempo si dedicavano con dedizione umana certo maggiore.

Viene ricordato, a tal proposito, uno dei principi di Hahnemann, e cioè dover essere la terapia limitata ai rimedi omeopatici e *personalizzata*: se il volume di Cagliano fosse stato scritto oggi non sarebbe mancato un riferimento riguardo ad una recente proposta terapeutica - che alternativa non può dirsi perché utilizza farmaci inseriti nella farmacopea ufficiale - ma che per essere richiesta a furor di popolo e concessa senza una preliminare corretta sperimentazione ha attirato sul nostro paese ironici editoriali delle maggiori riviste internazionali da *Nature* a *Lancet*. Ancorché non sia obiettivo dichiarato dell'autore, l'affermazione della necessità di ripristinare un rapporto più umano tra medico e malato emerge chiaramente dalla lettura. Va ricordato che questa necessità ha portato del tutto recentemente, nel nostro paese come già in altri, ad introdurre nel nuovo ordinamento del corso di Laurea in Medicina l'insegnamento obbligatorio delle Scienze Umane.

Cagliano si muove agilmente tra la descrizione delle attese - non sempre fondate - di chi si affida all'omeopatia ed il tentativo di spiegare perché gran parte della gente ricorra a questa così come alle altre medicine cosiddette alternative. Tra l'altro, proprio la conoscenza dei limiti di queste pratiche deve portare all'espressione di un adeguato consenso informato, oggi ritenuto elemento essenziale di ogni atto medico che voglia rispettare

i diritti del cittadino-utente. Il volume di Cagliano spiega anche come il ricorso alle medicine alternative sia, almeno in parte, dovuto oggi alla divaricazione tra le spettacolari promesse della scienza e della tecnologia e la non parallela fiducia nei loro risultati. È da aggiungere che lo stile agile e l'intelligente humor che permeano questo breve volume ne rendono la lettura oltremodo piacevole.

Valentina Gazzaniga

AIT Ivana, *Tra scienza e mercato. Gli speciali a Roma nel tardo medioevo*. Roma, Istituto Nazionale di Studi Romani, 1996.

Un mondo particolarmente interessante è quello degli artigiani e dei mercanti a Roma nel basso e tardo medioevo che permette di seguire l'evoluzione della vita economica e sociale del periodo.

Proprio in questo momento di crisi del dominio fondiario e delle famiglie nobili, in lotta fra loro, si fa strada una classe intermedia costituita soprattutto da imprenditori agricoli, *bobacterii*, e da operatori economici, *mercatores*.

D'altronde alla fine del XIV e per tutto il XV secolo assistiamo ad un mutamento della società romana e ad una sua espansione; infatti il ritorno del papa a Roma e di tutta la sua corte, dopo l'esilio avignonese, determina un risveglio economico ed una nuova spinta al commercio.

Si stabiliscono nuove manifestazioni religiose, si celebrano matrimoni principeschi, la città ospita una corte di importanza internazionale e ne consegue una vivace attività imprenditoriale. Molti settori vengono lasciati alla gestione di forestieri, *forenses*, come quello alimentare, alberghiero o edile, altri invece continuano ad essere controllati dai romani, e fra questi abbiamo la spezieria.

È un'attività, quella dello speciale, di grande importanza sia economica che sociale: infatti l'essere partecipe della salute pubblica apporta un grande prestigio ed il commercio delle droghe e di materiale vario produce un beneficio economico. Molte famiglie appartenenti alla nobiltà romana si dedicano a questa arte e

proprio i loro interessi determinano l'attività e la politica economica della corporazione nella quale sono riuniti gli speciali.

Tra le fonti che la Ait ha preso in esame vi sono alcuni minutarli notarili dai quali ha potuto dedurre il ruolo ricoperto, in seno alla popolazione urbana, dagli speciali; infatti questi, proprio per l'appartenenza ad una classe medio-alta, figurano molto spesso nei rogiti in qualità di testimoni o di fideiussori. I titoli o gli aggettivi con i quali sono designati dai notai (*discretus, nobilis, magnificus*) dimostrano l'importanza riconosciuta loro nel linguaggio ufficiale.

Le merci che vengono vedute nella spezieria sono le più varie, come si può dedurre dagli inventari; accanto ai *simplici*, ingredienti-base utilizzati per la composizione dei medicinali, troviamo lo zucchero, il mastice, numerose pietre preziose e semipreziose, quali perle macinate, lapislazzuli, rubini, granati. Abbiamo, poi, saponi, corde, cera, carta da scrivere, candele, dolciumi: l'ampia varietà di prodotti varia anche a seconda dell'importanza della bottega.

Mentre nelle altre città italiane, in questo periodo, si nota un rapporto di preminenza dei medici nei confronti degli speciali, a Roma la situazione è diversa e questi ultimi risultano svincolati da qualsiasi controllo sanitario: possono ricettare, usufruiscono di una propria autonomia nella preparazione dei medicinali e, soprattutto nei periodi di pestilenza, quando vi è difficoltà a reperire medici, sono chiamati ad effettuare medicazioni ed a curare i feriti.

Attraverso i rogiti notarili e seguendo i riferimenti topografici in essi contenuti la Ait ha ricavato un certo numero di spezierie attive a Roma nel XV secolo, divise per rioni. Si può notare che la maggior parte delle botteghe è concentrata nei rioni centrali; d'altronde il principale spazio economico della città era la *platea Pontis*, cioè la zona circostante il rione Ponte, dalla quale si dipartivano le strade maggiormente frequentate dai pellegrini e dai mercanti. A breve distanza da questa zona vi era il porto di Ripa, il luogo privilegiato per il traffico delle merci, e la dogana di S. Eustachio, situata nei pressi dell'omonima chiesa, con tutto il movimento commerciale che ne poteva derivare. Risulta, pertanto, abbastanza naturale l'insediamento di spezierie nella